



alla Consulta contro il Gip

bito di competenza di altre Autorità, ma, in presenza di violazioni della legge penale, non può fare a meno di intervenire, con gli strumenti giudiziari ordinari».

È un muro contro muro difficile da superare. Ma il fronte giudiziario è anche diviso al suo interno, se è vero (come è vero) che la nomina di Ferrante, revocata per «conflitto di interessi» dalla Gip Todisco, era stata decisa dal Tribunale del riesame. Per di più la revoca arriva prima della pubblicazione delle motivazioni del tribunale.

La questione è complicata, ma il governo è deciso a non lasciare nulla di intentato. Il 17 agosto l'unità di crisi formata da Corrado Passera, Severino e Clini si trasferirà a Taranto per una serie di incontri con Comune, Provincia, Regione, prefetto, e con lo stesso Ferrante e non ultima la procura. L'obiettivo è fare il punto della situazione, valutare lo stato dell'arte, consolidare i risultati ottenuti. Tecnicamente serve a

poco. Ma l'operazione potrebbe smontare il «teorema Todisco», almeno stando a quanto sostiene il ministro Clini. «Il Gip motiva la chiusura degli impianti perché rappresentano una fonte di rischio - spiega il ministro - Ma tutto quello che i dati scientifici dimostrano riguarda quello che è avvenuto in passato. Ora è giusto indagare, ma questa indagine non ha connessione con lo stato attuale degli impianti». Clini va anche oltre, e afferma che con la magistratura «il conflitto è nei fatti - continua - perché il Gip con un'ordinanza assume che oggi l'azienda non rispetta le regole ambientali. Ma noi, come amministrazione, abbiamo già avviato un percorso di

...

Venerdì il governo sarà a Taranto dove incontrerà gli amministratori locali, il prefetto e il procuratore

risanamento ambientale, tenendo conto della legislazione sia europea, sia italiana (più severa) sia regionale (ancora più severa). Allora a questo punto ci si chiede: se c'è da chiudere l'Ilva, sono da chiudere anche ministero e Commissione Ue. Stessa cosa dico su Ferrante. Il Tribunale gli ha dato un incarico, il ministero ha lavorato con lui. Oggi un magistrato mi dice che non può essere mio interlocutore. Ma chi meglio di uno scelto dal tribunale del riesame? Qui si tratta di capire chi ha la responsabilità dei processi decisionali».

VENDOLA

Nel frattempo Nichi Vendola brucia le tappe del governo e incontra Ferrante. Dopo l'incontro il presidente della Regione chiede che si continuino a mantenere gli impegni già presi. «L'Ilva deve mantenere i propri impegni e renderli chiari, possibilmente nero su bianco, nelle prossime ore, nei prossimi giorni - spiega Vendola - e portare alla Procura

e ai giudici competenti un cronoprogramma preciso nei tempi di attuazione negli impegni, così come noi dobbiamo continuare a svolgere quello che abbiamo previsto di fare nel protocollo d'intesa con il governo».

Sta qui, nella tabella di marcia sul futuro, che la partita potrebbe trovare una via d'uscita. Se il danno ambientale appartiene al passato - è il ragionamento - si puniscano i responsabili del passato, ma non quelli che oggi stanno dopo anni risolvendo i problemi. «L'alternativa non è tra sospendere o meno la produzione - spiega ancora Clini - ma tra restare aperti o chiudere». Una volta spento, infatti, un altoforno non può semplicemente essere riaccessi. Si deve ricostruire. Le operazioni potrebbero durare anni. E in questo stallo che potrebbe costare miliardi, c'è anche chi ipotizza una mossa della famiglia Riva: dismettere, lasciare l'impianto al suo destino scaricando la responsabilità sulla magistratura.

«Per cambiare quella decisione c'è solo il ricorso ordinario»

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Era stata amara profeta. «Vedrete, il cerino resterà ancora una volta in mano a noi, alla magistratura» disse il 26 luglio quando il gip di Taranto sequestrò l'area a caldo dell'Ilva, ordinò l'arresto di 8 persone e aprì la strada alla chiusura degli stabilimenti del più grosso centro siderurgico in Europa. Oggi Anna Canepa, vicepresidente dell'Anm, ha davanti un governo che accusa la magistratura più o meno di impiccarsi in cose che non la riguardano.

Il ministro Clini accusa i giudici «di fare confusione» e di «creare concorrenza nei ruoli». Cosa dice l'Anm?

«Non è vero. La magistratura non poteva fare a meno di intervenire perché nella vicenda Ilva sono state riscontrate gravi violazioni di legge. I colleghi sono intervenuti nell'ambito delle procedure e delle proprie competenze. Aggiungo che quella degli attacchi diretti e del muro contro muro non è la strada per risolvere un caso così complesso».

Sembra un disconoscimento dell'operato del gip Todisco. Anche il ministro Guardasigilli Paola Severino ha acquisito le carte del fascicolo.

«Nessun disconoscimento. È nelle prerogative del ministro avviare questo tipo di attività conoscitiva. Rientra nelle sue competenze».

Difficile capire cos'è successo. Il 26 luglio il gip Todisco ordinò sequestro e arresti; il 7 agosto il Riesame conferma il sequestro

e nomina il prefetto Ferrante custode giudiziario per la bonifica; il 10 agosto, inattesa, la nuova decisione del gip che rimuove Ferrante e nega ogni attività fino alla bonifica. Non si poteva far lavorare tranquillo Ferrante?

«Non entro nel merito del procedimento. Il gip è autonomo e indipendente. E qualora ritenga siano sopravvenuti fatti nuovi può modificare il suo precedente provvedimento. Prima di giudicare dobbiamo vedere quali sono i fatti nuovi».

Perché alzare la tensione mettendo alla porta il prefetto Ferrante?

«Non posso scendere nel merito dei provvedimenti. Ho letto però cosa dice il prefetto e trovo il suo approccio («disponibili al risanamento pur di lavorare», ndr) equilibrato».

Per il gip Todisco è incompatibile con l'incarico. Probabilmente perché in queste due settimane ha fatto lavorare l'impianto. Ma se si spengono gli altiforni non ripartono più. Chi sta sbagliando?

«Se non si condivide l'interpretazione delle norme, l'ordinamento prevede la possibilità di fare i ricorsi. Il provvedimento di sequestro è ricorribile. Così come anche i provvedimenti del Riesame. La procedura prevede e contiene i rimedi necessari per correggere eventuali errori».

Il gip Todisco è al centro di attacchi violenti.

«L'Anm respinge con forza ogni attacco di tipo personale come quelli beceri in queste ore su alcuni giornali. La critica

L'INTERVISTA

ANNA CANEPA

«Era scritto che sull'Ilva il cerino sarebbe rimasto in mano ai giudici. Il conflitto di attribuzioni è infondato: non si dimentichi l'articolo 41»



dei provvedimenti giudiziari è invece legittima ed è uno stimolo al lavoro dei giudici che devono sempre agire con rigore e professionalità».

Il governo vuole ricorrere alla Consulta. Ci sono i margini? O è una dichiarazione di guerra?

«Il ricorso è stato solo annunciato. In ogni caso non ha nulla di drammatico ma fa parte delle dinamiche processuali. La magistratura non ha alcuna intenzione di invadere la sfera di competenza delle politiche industriali. I giudici non stanno invadendo ambiti altrui: in presenza di violazioni della legge non si può fare a meno di intervenire qualora gli organi amministrativi di controllo non siano riusciti, negli anni, ad assicurare la tutela ambientale con gravissimo rischio per la salute dei cittadini. Situazione questa esistente e accertata a Taranto. Al governo che pensa al ricorso mi permetto di ricordare che il diritto alla salute e al lavoro sono tutelati dalla Costituzione. E che la Costituzione all'articolo 41 prevede anche che l'iniziativa economica privata non può recare danno alla sicurezza».

Il codice penale può talvolta fare un passo indietro, o di lato, in base al contesto e alle esigenze?

«Il codice contiene le regole. Poi c'è l'interpretazione del giudice, la giurisprudenza, che tiene conto del caso concreto. La funzione del magistrato è applicare le regole e interpretare la legge. Le motivazioni dei provvedimenti spiegano perché sono state prese alcune decisioni».

Come si conciliano il diritto alla salute e il diritto al lavoro a Taranto? Come si esce da questa situazione?

«Evitando reazioni scomposte. Gli obiettivi devono essere condivisi: tutelare la salute e il diritto al lavoro. Ognuno deve fare la sua parte. È il momento della responsabilità».

Tenere aperto l'impianto e risanare: va fatto insieme

IL COMMENTO

VITTORIO EMILIANI

SEGUE DALLA PRIMA

Una fabbrica che oggi dà lavoro e reddito (diretto o indiretto) a circa 18mila persone. Cessare ogni produzione nelle aree «a caldo», come impone la sentenza del Gip Patrizia Todisco, vuol dire erigere un monumento alla politica ambientale. Ma al tempo stesso erigere un monumento funebre alla politica e all'occupazione industriale in quella siderurgia in cui Italia e altri Paesi sviluppati (non solo Cina o India) hanno peso e ruolo. Prima di scatenare, anche in piazza, una sorta di «guerra di religione» a sostegno di questo o quel magistrato bisogna chiarire alcuni passaggi. La sentenza del Tribunale della Libertà, che non bloccava la produzione e nominava «custode» l'amministratore delegato dell'Ilva Ferrante, metteva quest'ultimo davanti a precise responsabilità: se durante i lavori di bonifica, si fossero registrati altri dati negativi, ne avrebbe risposto direttamente. Le motivazioni della sentenza non sono state ancora depositate e il Gip ne dà una interpretazione seccamente restrittiva senza conoscerle. Che procedura è mai questa? Quali ragioni la muovono? Il fatto che l'amministratore delegato dell'Ilva abbia impugnato il provvedimento? Peralto la sentenza di Todisco è inappellabile presso il Tribunale della Libertà essendo venute meno le misure cautelari. Ci si può rivolgere soltanto alla Cassazione. Mentre alla Corte costituzionale il governo ricorrerà per verificare se non sia stato leso il suo potere «di fare politica industriale». L'ombra di Bisanzio si allunga.

E qui torniamo al discorso iniziale: possibile che si debba giungere ad una simile tragedia sociale per riparare in Italia di politica industriale e della compatibilità delle fabbriche inquinanti con la vita delle città? Bisogna disperatamente, lucidamente tentare di mettere in campo forze, risorse, tecnologie per un piano rigoroso di misure risanatrici che ridiano vivibilità a Taranto e preservino i livelli di occupazione.

Chi sosterrà i costi di questo colossale quanto indispensabile risanamento? Lo Stato, l'Ilva o entrambi? Nel primo e nel terzo caso, perché mai la mano pubblica non dovrebbe controllare direttamente che quei fondi vengano ben spesi? In Italia abbiamo demonizzato l'intervento pubblico. In Francia, persino col centrodestra, non c'è stata questa demonizzazione «ideologica»: eseguire tutto ciò che è pubblico, santificare tutto ciò che è privato. La vicenda dell'Ilva dimostra che così non funziona. Il presidente di Federacciai ha affermato un anno fa che, nella siderurgia, rispetto al '90, le emissioni inquinanti specifiche si sono ridotte «di oltre il 35%». È vero anche per Taranto? Certo non è il momento delle divisioni: fra i magistrati che si occupano della complessa vicenda, fra i sindacati, fra il governo e i lavoratori e i cittadini di Taranto. È il momento di un imponente sforzo comune: coniugare la salvezza della produzione e della occupazione industriale con quella di un ambiente inaccettabilmente inquinato. Che però non si disinquina in un giorno, né a colpi di sentenza irrimediabili».